

SENATO DELLA REPUBBLICA
Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei
prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati

**Indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del
sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici
poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori**

29 aprile 2009

Audizione del Direttore Generale dell'ABI
Dott. Giuseppe Zadra

Indice

0. Introduzione	3
1. Elementi di forza del sistema bancario italiano nell'attuale contesto di crisi.....	5
2. Le condizioni di offerta sul mercato del credito	7
2.1 Il credito bancario	7
2.2 La qualità del credito	8
2.3 I tassi d'interesse e gli spread	9
3. L'indice Istat dei prezzi dei servizi finanziari in Italia	12
3.1 Un confronto internazionale sui prezzi dei servizi finanziari	14
3.2. La dinamica dei prezzi dei conti correnti bancari.....	15
4. Il "costo relativo" dell'attività bancaria	18
5. I servizi bancari e la qualità	20

0. Introduzione

Le funzioni svolte dalle banche nel contesto economico sono di particolare importanza. Ai risparmiatori offrono forme di risparmio a basso rischio, come i depositi e le obbligazioni bancarie, utilizzando poi tali fondi raccolti sui mercati per finanziare, anche per scadenze molto protratte nel tempo, le attività produttive e le scelte di consumo/investimento delle famiglie. Le competenze professionali e tecniche permettono inoltre agli istituti di credito di selezionare i prenditori di fondi in modo da minimizzare i rischi di mancato pagamento che a lungo andare potrebbero minare la stabilità del sistema stesso. Non va poi dimenticato il ruolo fondamentale svolto dalle banche nell'ambito della gestione dei sistemi di pagamento, attraverso i quali si basa tutta l'operatività delle economie avanzate.

Si può constatare come l'industria bancaria si caratterizzi per una maggiore complessità, rispetto ad altri comparti di attività economica, in termini di offerta di prodotti/servizi. Molti di questi prodotti/servizi sono tra loro strettamente correlati, per cui anche il costo della loro fornitura, e di conseguenza il prezzo, varia a seconda del numero e della frequenza di utilizzo da parte della clientela. Considerare un unico prodotto/servizio bancario per definirne il prezzo può quindi portare a risultati fuorvianti.

Scopo di questo intervento è quello di fare luce sulla dinamica dei prezzi nell'industria bancaria. Prima di toccare tale argomento è però utile fare un approfondimento su quali sono le caratteristiche dell'industria bancaria italiana che le hanno permesso di affrontare l'attuale crisi finanziaria in modo migliore rispetto ai nostri *competitors* internazionali.

Successivamente verranno fornite alcune indicazioni sull'evoluzione dell'offerta bancaria, sia in termini di quantità che di tassi, nel periodo più recente.

Verranno poi illustrate le risultanze che possono essere ottenute dall'indice dei prezzi dei servizi finanziari elaborato dall'Istat, confrontandolo poi a livello europeo mediante le informazioni diffuse dall'Eurostat. Si darà inoltre maggiore ragguaglio

sull'evoluzione del prezzo di uno dei principali prodotti offerti dalle banche, cioè il conto corrente bancario.

Per tener conto della complessità dell'attività bancaria si presenterà poi un indice di costo complessivo elaborato dal Centro Studi e Ricerche dell'Abi, indice che oltre ai prezzi dell'attività di prestazione di servizi ingloba anche la remunerazione dell'attività di intermediazione creditizia, sintetizzata quest'ultima dagli spread sui tassi d'interesse bancari.

Si farà infine riferimento ad un altro importante aspetto dell'offerta bancaria, consistente nella crescente attenzione verso la qualità dei prodotti/servizi.

1. Elementi di forza del sistema bancario italiano nell'attuale contesto di crisi

Rispetto agli altri mercati bancari il nostro sistema è risultato meno colpito dalla crisi attuale. Una delle principali motivazioni risiede nella diversa struttura dell'attivo delle banche italiane - meno impegnate negli investimenti in attività finanziarie, e specificatamente in titoli con attività sottostanti costituite da mutui per acquisto di abitazioni - e del passivo, con una maggiore connessione con *funding* tradizionale (depositi e obbligazioni).

Sotto il primo aspetto si rileva che l'incidenza delle attività finanziarie nei principali gruppi bancari è pari al 20% in Italia, di cui un quarto costituito da titoli di Stato, secondo i dati relativi a giugno 2008; nei principali cinque paesi dell'Unione Europea tale quota raggiunge un livello più che doppio (45%). Un'ulteriore evidenza della preferenza delle banche italiane a svolgere attività di tipo tradizionale è costituita dal peso dei crediti sul totale attivo che, secondo i dati relativi al primo semestre del 2008, in Italia raggiunge una quota del 61% contro il 40% osservato nei principali cinque paesi dell'Unione Europea.

Un'ulteriore evidenza della minore esposizione ai rischi da parte delle banche italiane è offerta dal consueto indicatore di leva finanziaria, pari al rapporto tra le attività non ponderate per il rischio e il capitale. Osservando i dati relativi ai primi 30 gruppi bancari europei si riscontra che nel 2008 la leva finanziaria è stata pari a 16 in Italia. Valori ben più elevati contraddistinguono gli altri principali paesi europei: nel dettaglio, la Spagna si attesta a 19, la Gran Bretagna a 29, la Francia a 36, l'Olanda a 40 e la Germania a 59.

Tra gli aspetti di forza del fare banca in Italia si può poi citare il forte radicamento territoriale che, grazie ad una rilevante rete di sportelli, ha permesso nel tempo di ridurre la distanza fisica e culturale tra il datore e il prenditore di fondi.

La robustezza e la stabilità dell'industria bancaria italiana non è andata comunque a discapito delle condizioni economiche e della qualità dei servizi offerti alla clientela, sia

essa costituita da famiglie o da imprese, così come non si è fatto mai mancare il contributo finanziario all'economia attraverso l'erogazione di prestiti.

2. Le condizioni di offerta sul mercato del credito

2.1 Il credito bancario

Il tasso di crescita tendenziale dei prestiti erogati alle imprese non finanziarie ha mostrato un rallentamento nel corso degli ultimi dodici mesi, passando dal +13,2% registrato nel febbraio dello scorso anno al +5,1% di febbraio 2009. Nonostante tale decelerazione, gli impieghi alle imprese continuano comunque a mostrare una dinamica crescente, un fatto non trascurabile tenuto conto della grave recessione che sta attraversando l'economia italiana. Inoltre, il tasso di crescita raggiunto lo scorso febbraio, pur trovandosi al di sotto della crescita media dell'ultimo decennio (+8,3%), è ancora superiore ai valori minimi del 3,1%, registratisi nel novembre del 2002, quando, seppur l'andamento dell'economia reale era migliore di quello attuale, non si parlava di "pericolo credit crunch", cioè di un'eccessiva e anomala contrazione dell'offerta di credito più ampia rispetto a quanto sperimentato nelle normali fasi negative del ciclo economico. Tale definizione sottintende il fatto che il credito erogato dalle banche normalmente e fisiologicamente dovrebbe tendere a ridursi durante un periodo di recessione come quello attuale, caratterizzate da una riduzione della domanda e da un significativo ridimensionamento dei progetti d'investimento delle imprese.

Attualmente invece il rallentamento degli impieghi si sta verificando in un periodo in cui la produzione delle imprese sta crollando. Un importante indicatore di ciclo economico quale è l'indice della produzione industriale ha intrapreso, specialmente negli ultimi mesi, un trend decisamente negativo: l'ultimo dato di febbraio indica una contrazione su base annua del 20,7%, un valore ben al di sotto del tasso di crescita tendenziale medio dell'ultimo decennio (+0,1%). Si osserva inoltre come la dinamica dei finanziamenti alle imprese sia stata meno positiva nei primi anni del nuovo millennio, quando l'indicatore della produzione industriale aveva subito un peggioramento non paragonabile a quello visto in questi ultimi mesi.

Analizzando la dinamica degli impieghi alle imprese si può dunque escludere al momento l'ipotesi di "credit crunch" per l'economia italiana. I dati mostrano invece un semplice rallentamento della crescita e non una contrazione dei finanziamenti.

La dinamica dei prestiti alle famiglie ha invece mostrato un rallentamento più marcato, che è iniziato dal 2006, ben prima dello scoppio della crisi finanziaria. Tale dinamica riflette il rallentamento delle contrattazioni immobiliari, che hanno comportato una minore domanda di mutui per acquisto di abitazioni.

Gli ultimi dati sembrano tuttavia indicare che tale rallentamento sia terminato: dopo la contrazione dello 0,7% dello scorso novembre, la crescita annua è tornata positiva negli ultimi mesi, mostrando un +0,7/0,8% nei mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 (in lieve flessione a febbraio 2009 con una variazione del -0,4%).

Nel complesso i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.336 miliardi di euro a marzo 2009, segnando un tasso di crescita tendenziale del +3,3% (+3,1% a febbraio 2009), variazione che se corretta per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni ammonterebbe a un +6%. Considerando invece la media registrata nell'Area Euro a febbraio 2009 si rileva un tasso di crescita su base annua del 4,4% a febbraio 2009.

2.2 La qualità del credito

Nonostante il forte rallentamento macroeconomico il credito concesso in Italia si caratterizza per il suo alto standing qualitativo. In base ai dati più recenti, infatti, le sofferenze lorde in rapporto agli impieghi sono risultate pari al 2,85% a febbraio 2009, in flessione rispetto al 3,26% di un anno prima. Va comunque rilevato che nell'ultimo quadrimestre si è registrata un'inversione di tendenza di tale indicatore, che è passato dal 2,63% di novembre 2008 al 2,85% di febbraio 2009. Considerando il rapporto tra sofferenze al netto delle svalutazioni e gli impieghi si registra, a febbraio 2009, un valore pari all'1,27%, in lieve crescita rispetto all'1,23% di dicembre 2008.

Il tasso di decadimento, che rappresenta il rapporto tra le nuove sofferenze e gli impieghi *in bonis*, ha toccato nel quarto trimestre del 2008 un valore pari all'1,5%, segnando un incremento di 0,3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. Nonostante tale dinamica crescente l'incidenza dei crediti andati in sofferenza si mantiene comunque su livelli sufficientemente contenuti.

La buona qualità del credito bancario è un importante elemento di forza della nostra industria che spinge anche i risparmiatori ad avere un'elevata fiducia verso le banche italiane. Una riprova ne è l'ottima dinamica della raccolta bancaria, rappresentata dai depositi a clientela residente (depositi in conto corrente, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso e pronti contro termine) e dalle obbligazioni, cresciuta a marzo 2009 ad un tasso di crescita tendenziale pari all'11,3%, (+11,6% a febbraio 2009 ed +9,9% a marzo 2008).

2.3 I tassi d'interesse e gli spread

Sul fronte dei tassi d'interesse sui prestiti offerti alla clientela si rileva che in Italia vigono condizioni allineate, se non anche migliori, di quelle applicate nell'intera Area euro.

Relativamente ai tassi di interesse applicati in Italia sulle nuove operazioni di finanziamento alle società non finanziarie emerge come a febbraio 2009 esso risulti pari al 3,47%, un valore che si raffronta al 3,45% per la media dell'Area euro. Con specifico riferimento al tasso di interesse applicato sui prestiti fino ad un milione di euro esso si colloca - sempre a febbraio 2009 - al 4,43% (4,22% in Italia).

Laddove si considerino i tassi applicati su tutte le nuove operazioni di prestito di ammontare superiore ad un milione di euro emerge come esse si posizionano a febbraio 2009 al 3,06% in Italia, un valore che si raffronta al 3,15% riferito alla media dell'Area Euro. In Italia, come nell'Area Euro d'altra parte, questi tassi hanno manifestato nel corso dell'ultimo periodo una flessione, in linea con le indicazioni della Bce e con l'andamento dei tassi del mercato interbancario: il tasso di interesse sul totale dei nuovi prestiti in euro alle società non finanziarie con riguardo ai prestiti fino

ad un milione di euro è passato dal 5,75% di febbraio 2008 al 4,22% di febbraio 2009 (dal 5,80% al 4,43% nella media dell'Area Euro). Nello stesso periodo i tassi applicati su tutte le nuove operazioni di prestito di ammontare superiore ad un milione di euro sono passati dal 4,95% al 3,06% in Italia e dal 5,06% al 3,15% nella media dell'Area Euro.

Anche per quanto concerne i tassi di interesse applicati ai nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni al settore famiglie si riscontrano valori dell'Italia sostanzialmente non discosti da quelli medi europei. A febbraio 2009, infatti, esso si posiziona al 4,56% in Italia (5,65% a febbraio 2008), un valore in linea a quello dell'Area Euro: 4,46% (68 punti base al di sotto di quanto segnato a febbraio 2008). Sui mutui a tasso variabile si riscontra in Italia un tasso paria al 3,92% contro il 3,98% dell'Area euro; per i mutui a tasso fisso si rilevano tassi pari al 5,13% per l'Italia e pari al 4,89% per la media Area Euro. Se in quest'ultimo caso il divario in Italia è più alto si può comunque osservare che le differenze nel tempo si stanno fortemente riducendo.

A grande favore delle famiglie italiane sono le condizioni applicate sulle aperture di credito in conto corrente, a cui in Italia è applicato, a febbraio 2009, un tasso pari al 7,95% contro il 10,17% della media dell'Area euro.

Un'indicazione di sintesi sulle condizioni complessivamente applicate all'economia italiana (imprese e famiglie) può essere rappresentata mediante il tasso medio sulle consistenze che a marzo del 2009 si è attestato al 4,9%, contro il 5,2% del mese precedente e il 6,15% di un anno fa. Tale valore è molto prossimo al minimo storico registrato verso la fine del 2005 (4,6%).

Anche il tasso sulla consistenza della raccolta di imprese e famiglie, data la politica espansiva della Bce, si è ridotto ma meno che proporzionalmente rispetto al tasso sugli impieghi. Infatti, a marzo del 2009 tale tasso si è attestato al 2,31% (2,49% nel mese precedente, 2,96% a marzo del 2008).

Come conseguenza lo spread tra tasso sugli impieghi e tasso sulla raccolta si è ridotto fino ai 2,59 punti percentuali, il valore più basso mai registrato in precedenza, contro i

3,19 punti del marzo del 2008. Si tenga infatti presente che nel 2003 tale spread era pari mediamente ai 3,3 punti percentuali.

Anche considerando il differenziale tra il tasso medio dell'attivo fruttifero - che, oltre agli impieghi, include anche i titoli e la riserva obbligatoria - denominato in euro di famiglie e società non finanziarie e il tasso medio sulla raccolta da clientela rappresentata da famiglie e società non finanziarie in euro si è registrata una diminuzione. Infatti, tale spread è risultato pari a 2,16 punti percentuali a marzo 2009, 9 punti base al di sotto di quanto segnato il mese precedente, e inferiore ai 2,83 punti percentuali di marzo 2008. Il differenziale registrato a marzo 2009 è la risultante di un valore del 4,47% del tasso medio dell'attivo fruttifero con clientela famiglie e società non finanziarie e di un livello del 2,31% del costo medio della raccolta da clientela rappresentata da famiglie e società non finanziarie.

In definitiva, da questi dati emerge come gli spread tra tassi attivi e passivi per l'intera economia italiana si stiano riducendo.

3. L'indice Istat dei prezzi dei servizi finanziari in Italia

Per valutare qual è l'impatto sul livello dei prezzi dei beni e servizi consumati dalle famiglie italiane relativamente ai servizi finanziari si può far riferimento all'indice dei prezzi al consumo mensilmente rilevato dall'Istat.

Tale indice è determinato dall'Istat secondo tre diverse metodologie:

- 1) il NIC. Tale indice fa riferimento all'intera popolazione italiana e attraverso di esso è possibile determinare il livello dell'inflazione esistente nel nostro Paese;
- 2) il FOI. E' l'indice che fa riferimento alle famiglie in cui il capo è impiegato come lavoratore dipendente non agricolo. Tale indice è preso a riferimento per effettuare le rivalutazioni monetarie;
- 3) l'IPCA. Tale indice è sviluppato a livello europeo al fine di determinare un livello di inflazione direttamente comparabile tra i diversi paesi dell'Unione Europea.

Per la determinazione dei diversi indici l'Istat utilizza dei panieri di consumo che esprimono l'incidenza che la spesa in ogni categoria di bene e servizio ha sulla spesa complessivamente sostenuta dalle famiglie.

Prendendo a riferimento l'indice NIC si può osservare che il peso dei servizi finanziari sull'intero paniere dei beni e servizi consumati dalle famiglie italiane per il 2009 è pari allo 0,9%. Va detto che nell'indice dei servizi finanziari calcolato dall'Istat rientrano le commissioni applicate sui conti correnti, sia bancari che postali, nonché le spese per i servizi di finanziamento e di investimento. Va detto che l'indice dei servizi finanziari è

stato recentemente modificato dall'Istat al fine di cogliere meglio le specificità di questo comparto di attività economica¹.

Ad incidere di più sui consumi delle famiglie è la spesa per beni alimentari (16,8%), seguiti dalle spese per trasporto (14,9%) e da quelle per l'abitazione, l'acqua, l'energia elettrica e i combustibili (9,8%).

Analizzando la dinamica dell'indice dei prezzi dei servizi finanziari si rileva che nella media del 2008 tali servizi hanno registrato una variazione, rispetto all'anno precedente, pari al -0,3% (+0,1% nel 2007). Nello stesso anno, invece, l'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato una crescita media 3,3% (+1,8% nel 2007). In altre parole, i servizi finanziari non hanno contribuito alla crescita dell'inflazione, bensì ne hanno favorito la sua attenuazione.

Nel 2008 sono stati i beni energetici ad aver impattato in modo più rilevante sull'inflazione, con una crescita su base annua del 10,2%. Importante è stata anche l'influenza dei beni alimentari (+5,4%) e dei tabacchi (+4,3%). Nel complesso il prezzo dei beni è cresciuto del 3,6%, mentre il prezzo dei servizi è aumentato del 3%.

In generale si può affermare che sono stati i beni e servizi a maggior frequenza di acquisto ad aver inciso di più sull'andamento dell'inflazione nel 2008. Se tali prodotti hanno registrato una crescita dei prezzi del 4,8%, i prodotti a frequenza di utilizzo di bassa, tra cui sono compresi anche i servizi finanziari, hanno invece avuto una dinamica dei prezzi più contenuta (+1,6%).

¹A partire dal 2006 l'Istat ha apportato delle innovazioni nella rilevazione dei prezzi dei servizi bancari. In primo luogo, è cambiata la classificazione, che in precedenza era fondata sulla distinzione sulla tipologia di imprese (istituti di credito e Bancoposta), utilizzandone una basata sulla distinzione tra tipologia dei servizi offerti. Dal punto di vista metodologico le innovazioni introdotte hanno visto un ampliamento del campione di banche sulla base del quale viene stimato l'indice (la selezione ha avuto luogo sulla base di un criterio di rappresentatività regionale) e una modifica del concetto di prodotto sottoposto a rilevazione (si è abbandonato il riferimento al singolo prodotto specifico e si è scelto di optare sulla valutazione della spesa sostenuta su base annuale da alcune tipologie di consumatori rappresentativi, opportunamente misurate). Il campione dei conti correnti monitorati (conti a pacchetto) è costituito da conti selezionati in maniera casuale fra quelli offerti per ogni istituto, con l'esclusione di quelli eccessivamente mirati su particolari categorie di utenti. La rilevazione delle condizioni applicate su ciascun conto viene effettuata attraverso fogli informativi e questi vengono a loro volta rilevati con tre modalità: attraverso i siti internet degli istituti, attraverso il sito internet Patti Chiari e attraverso la rilevazione diretta presso le filiali.

Prendendo in considerazione i dati più recenti, si osserva che nel primo trimestre del 2009 i prezzi dei servizi finanziari hanno avuto una dinamica crescente esattamente pari a quella dell'indice generale dei prezzi al consumo (+1,5%).

Analizzando un periodo di tempo più lungo, relativo all'ultimo quinquennio, si rileva che i prezzi dei servizi finanziari hanno avuto, sotto la spinta di una crescente concorrenza, una tendenza fortemente decrescente. Tale tendenza si è interrotta solo nei 12 mesi compresi tra il febbraio del 2005 e il gennaio del 2006, periodo in cui l'indice dei prezzi dei servizi finanziari ha manifestato una dinamica particolarmente crescente, con tassi di crescita che si sono attestati intorno al 6/7%.

Va rilevato, però, che proprio a decorrere dal febbraio del 2005 si è registrato un incremento dell'imposta di bollo applicata sugli estratti conto inviati alla clientela bancaria (voce di costo che è incorporata nell'indice dei servizi finanziari), portandola dai precedenti 25,56 euro annui agli attuali 34,20 euro, pari ad un incremento su base annua di 8,64 euro (in termini percentuali, variazione del +33,8%) e di circa 0,70 euro su base mensile. Si può stimare che in assenza di tale intervento normativo il tendenziale dell'indice dei servizi finanziari sarebbe stato, nel periodo febbraio 2005-gennaio 2006, inferiore di 5 punti percentuali. Applicando una tale correzione si può osservare che la variazione su base annua dell'indice dei prezzi dei servizi finanziari ha assunto, a partire dall'inizio del 2004, una tendenza fortemente decrescente, tanto da portare i servizi finanziari a crescere meno dell'indice generale in tutto il periodo considerato (1,7 punti percentuali medi di crescita per i prezzi dei servizi finanziari contro i 2,3 punti dell'indice generale). Considerando come periodo temporale quello compreso tra il febbraio del 2006 e il marzo del 2009 - periodo in cui l'impatto dell'aumento dell'imposta di bollo sull'indice dei servizi finanziari si annulla - si riscontra che l'indice generale dei prezzi al consumo ha osservato una crescita complessiva pari al 6,5%, mentre l'indice dei servizi finanziari è aumentato dell'1%.

3.1 Un confronto internazionale sui prezzi dei servizi finanziari

Se come mostrato in precedenza i prezzi dei servizi finanziari hanno avuto, nell'ultimo anno, un impatto molto contenuto sull'inflazione generale, è utile ricordare che anche

rispetto agli altri principali paesi europei in Italia si è osservata una dinamica generalmente più contenuta.

Infatti, se dal gennaio del 2005 i prezzi dei servizi finanziari sono cresciuti in Italia complessivamente del 2,8% fino a marzo del 2009, nello stesso periodo nell'Area euro la crescita è stata del 3,8%, del 4,9% in Francia e del 18,4% in Spagna (fonte Eurostat).

Solo la Germania ha fatto leggermente meglio di noi con una variazione del 2,5%.

3.2. La dinamica dei prezzi dei conti correnti bancari

Passando ad analizzare uno dei principali servizi bancari offerti alla clientela famiglie, cioè i conti correnti, si può osservare che il prezzo medio di tali prodotti ha fatto registrare una sensibile riduzione negli ultimi anni. A questo risultato hanno contribuito i guadagni di efficienza delle banche, la vivacità nell'offerta di nuovi prodotti e la maggiore capacità di scelta della clientela indotta dalla facilità di confronto.

Rispetto al 2004, il prezzo dei conti correnti in Italia presenti nel sito PattiChiari "Conti Correnti a Confronto" - la più grande banca dati europea per il confronto di tale servizio - ha fatto registrare una riduzione di oltre il 30% in termini reali (27% in termini nominali). Grazie a "Conti Correnti a Confronto", tramite un unico numero, il cosiddetto "indicatore sintetico di costo" e delle icone grafiche, il cliente ha, infatti, la possibilità di confrontare facilmente ed in breve tempo 700 prodotti offerti dalle banche in Italia in oltre 27.000 sportelli.

L'utilizzo degli "indicatori sintetici di costo", unitamente a quello dei profili di consumo tipo della clientela, strumenti fondamentali per favorire la comparabilità dell'offerta, è già presente nel sito PattiChiari fin da ottobre 2007, ed è stato recepito dalla stessa Banca d'Italia all'interno della nuova bozza di disciplina sulla trasparenza bancaria attualmente in fase di consultazione.

Oggi il prezzo medio annuo del conto corrente, esclusa l'imposta di bollo (34,2 euro), è pari a 106 euro per un utilizzo allo sportello e 77 euro per un utilizzo online; il risparmio per la clientela che privilegia l'approccio alla banca attraverso canali alternativi è quindi significativo e pari al 27%. Sul mercato sono inoltre disponibili dei prodotti che consentono esclusivamente un dialogo a distanza con la banca; il prezzo annuo di tali prodotti è 30 euro.

Il calcolo del prezzo del conto corrente è stato effettuato in base a specifici profili di utilizzo definiti dalla società di ricerca indipendente Eurisko tramite indagini demoscopiche su un campione rappresentativo della clientela bancarizzata:

- il conto corrente destinato alle famiglie con esigenze di base, che rappresentano il 24% della clientela e effettuano 128 operazioni all'anno, ha un prezzo medio per un utilizzo allo sportello pari 83 euro con una riduzione del 13% rispetto al 2004. Il prezzo medio per un utilizzo online è invece pari a 62 euro.
- il conto corrente destinato alle famiglie con esigenze medie, che rappresentano il 27% della clientela e effettuano 169 operazioni all'anno, ha un prezzo medio per un utilizzo allo sportello pari 121 euro con una riduzione del 30% rispetto al 2004. Il prezzo medio per un utilizzo online è invece pari a 94 euro.
- il conto corrente destinato alle famiglie con esigenze evolute, che rappresentano il 13% della clientela e effettuano 198 operazioni all'anno, ha un prezzo medio per un utilizzo allo sportello pari 141 euro con una riduzione del 35% rispetto al 2004. Il prezzo medio per un utilizzo online è invece pari a 96 euro.
- il conto corrente destinato ai pensionati con esigenze medie, che rappresentano l'8% della clientela e effettuano 90 operazioni all'anno, ha un prezzo medio per un utilizzo allo sportello pari 74 euro con una riduzione del 12% rispetto al 2004. Il prezzo medio per un utilizzo online è invece pari a 61 euro.

Accanto al conto corrente, il 63% degli sportelli del settore bancario offre, poi, un prodotto semplice ed economico chiamato "Servizio Bancario di Base" per soddisfare i

bisogni della clientela con esigenze elementari e favorire la bancarizzazione di quei cittadini - quasi 8 milioni in Italia - che ogni giorno si sottopongono al rischio di incolumità personale dovuto alla detenzione del contante.

Il prezzo medio del Servizio Bancario di Base è pari a 2,6 euro al mese, esclusa l'imposta di bollo, con una riduzione del 14% dal 2004. I servizi accessibili sono ovviamente molto semplici quali l'accredito dello stipendio e della pensione, la domiciliazione delle utenze, la disponibilità di una carta di pagamento, la possibilità di effettuare e ricevere bonifici. Il cliente che sottoscrive un Servizio Bancario di Base, infatti, non ha accesso alle forme di finanziamento e all'utilizzo di assegni.

Proprio riguardo al servizio di incasso assegni, servizio che pur avendo subito una contrazione negli ultimi anni è comunque ancora molto diffuso (oltre 400 milioni gli assegni annui in Italia - fonte Banca d'Italia 2007), le banche più virtuose che aderiscono al Consorzio PattiChiari si sono impegnate a ridurre entro il 1 ottobre 2009 i tempi massimi di disponibilità economica dagli attuali 7 giorni a 5 - con una fase intermedia di contrazione a 6 giorni.

Tale impegno è stato ritenuto idoneo "ad assicurare lo sviluppo di incentivi al perseguimento dell'efficienza nel comparto assegni, con rilevanti benefici per la clientela finale" dalla stessa Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

4. Il "costo relativo" dell'attività bancaria

Come già richiamato in precedenza, l'attività svolta dagli istituti di credito può essere scissa, in modo semplificativo, in due primari business:

I. la tradizionale attività di raccolta di fondi e finanziamento dell'economia nel suo complesso (di seguito definita come attività di intermediazione creditizia);

II. l'attività di prestazione di servizi di vario tipo, che vanno, ad esempio, dai servizi che agevolano pagamenti ed incassi, quale il c/c ed i servizi che ad esso sono associati (bancomat, bonifici, ecc...), a quelli connessi alla compravendita di attività finanziarie ed alla relativa gestione professionale del risparmio.

Se gli indici di prezzo esaminati nel precedente paragrafo hanno posto in evidenza la dinamica dei prezzi dei servizi che rientrano nella seconda tipologia di business bancario, è importante sottolineare come per avere un quadro generale di quale sia l'incidenza del "costo relativo" complessivamente sostenuto dall'economia nazionale per ottenere i prodotti ed i servizi offerti dall'industria bancaria è fondamentale tener conto anche della remunerazione ottenuta dall'attività di intermediazione creditizia. La remunerazione di tale forma di business viene generalmente espressa attraverso lo spread esistente tra i tassi attivi e quelli passivi praticati alla clientela (nel prossimo paragrafo verrà approfondito tale aspetto). Va rilevato che l'andamento dei tassi attivi e passivi è strettamente legato all'evoluzione della politica monetaria attuata dalla Banca Centrale - per cui la possibilità per le banche di calmierare forzatamente i tassi d'interesse non può essere praticata in linea generale - nonché al grado di rischiosità insito nell'attività di finanziamento.

Il Centro Studi e Ricerche dell'Abi ha a tal riguardo condotto un esercizio di stima i servizi/prodotti a loro offerti². E' emerso in particolare che dal 1996 al 2008 il costo totale dell'attività bancaria è aumentato mediamente dell'1,2%.

² Il metodo di stima che è stato utilizzato per ottenere un indice sintetico del costo dell'attività bancaria è il seguente: in primo luogo sono stati individuati due indici di prezzo per entrambe le attività bancarie citate in precedenza. Nello specifico: per calcolare l'indice di costo dell'intermediazione creditizia è stata utilizzata una procedura mutuata dal

Nello stesso periodo il deflatore del Pil, che rappresenta l'evoluzione dei prezzi registrata per il totale dell'economia nazionale e non solo per le famiglie, è cresciuto del 2,5%. Nel dettaglio settoriale si rileva che il deflatore dell'industria in senso stretto è cresciuto del 2%, quello del settore delle costruzioni del 3,6%, del commercio dell'1,5%, degli alberghi e ristoranti del 3,2% e dei trasporti e comunicazioni dello 0,9%.

Pertanto, anche questo indicatore segnala come il complesso delle funzioni svolte dalle banche nel corso dell'ultima decade non ha avuto un ruolo inflazionistico sull'intera economia.

procedimento impiegato in contabilità nazionale, fino al 2004, per misurare il deflatore dei servizi creditizi indirettamente imputati. Per determinare l'evoluzione del costo dei servizi bancari è stato invece necessario distinguere i servizi offerti dal sistema bancario alla clientela in due diverse componenti: i servizi di gestione professionale del risparmio, da un lato, ed i servizi di incasso e pagamento, di conto corrente, di negoziazione e custodia titoli, dall'altro. Determinati gli indici di costo delle due macrotipologie di servizi bancari questi sono stati ponderati sulla base del peso della relativa incidenza degli output prodotti. Per maggiori dettagli si veda Milani C., 2008, "Il costo relativo dell'industria bancaria italiana: un possibile metodo di stima", *Bancaria* n. 3, pp. 34-37.

5. I servizi bancari e la qualità

In quest'ultimo anno l'ABI ha realizzato – in concertazione con le Associazioni dei consumatori, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e la Banca d'Italia – un Piano per il miglioramento delle relazioni con la clientela *retail* denominato "Impegni per la qualità". La realizzazione di questo insieme di regole di semplicità, chiarezza, comparabilità e mobilità, è affidata al Consorzio PattiChiari.

La libertà di scelta dei consumatori costituisce, infatti, la condizione essenziale per assicurare elevati livelli di competitività dei mercati; per questo da alcuni anni il settore ha investito su procedure capaci di facilitare le decisioni di acquisto e di cambiamento della clientela. Per raggiungere questo risultato essenziale si sta realizzando una condizione di totale completezza dell'informativa presente nel motore di ricerca web, allo scopo di garantire che tutti i prodotti presenti sul mercato siano parallelamente presenti e quindi confrontabili sul motore di ricerca.

Completezza informativa, comparabilità e trasferibilità facile dei rapporti di conto corrente sono i presupposti essenziali di un mercato competitivo e concorrenziale.

Da due anni i clienti possono trasferire in maniera automatica sulla nuova banca alcuni servizi attivati sul conto originario; da febbraio 2007 sono state oltre 2 milioni le operazioni di trasferimento delle domiciliazioni bancarie (con un livello di successo del trasferimento ormai pari al 98,9%); da maggio 2008 sono stati oltre 27.000 i trasferimenti dei dati di mutuo; da ottobre 2009 saranno operative procedure per la trasferibilità dei bonifici, delle ricevute bancarie e addirittura del dossier titoli. Il settore bancario italiano, per il tramite del Consorzio PattiChiari, vuole consegnare al mercato entro il 2010 la completa trasferibilità automatica entro tempi monitorati e pubblici dei servizi collegati al conto corrente secondo standard di semplicità, velocità e sicurezza che la stessa Commissione Europea ha giudicato all'avanguardia tra i paesi dell'Unione.